

XXX DOMENICA ORD – C

23 ottobre 2016

Pietà di me peccatore

Prima Lettura Sir 35, 12-14.16-18

Dal libro del Siracide

Il Signore è giudice
e non v'è presso di lui preferenza di persone.
Non è parziale con nessuno contro il povero,
anzi ascolta proprio la preghiera dell'oppresso.
Non trascura la supplica dell'orfano
né la vedova, quando si sfoga nel lamento.
Chi venera Dio sarà accolto con benevolenza,
la sua preghiera giungerà fino alle nubi.
La preghiera dell'umile penetra le nubi,
finché non sia arrivata, non si contenta;
non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto,
rendendo soddisfazione ai giusti e ristabilendo l'equità.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 33

Giunge al tuo volto, Signore, il grido del povero.

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore, ascoltino gli umili e si rallegrino.

Il volto del Signore contro i malfattori,
per cancellarne dalla terra il ricordo.
Gridano i poveri e il Signore li ascolta,
li salva da tutte le loro angosce.

Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,
egli salva gli spiriti affranti.
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi,
chi in lui si rifugia non sarà condannato.

Seconda Lettura 2 Tm 4,6-8.16-18

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo

Carissimo, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro

che attendono con amore la sua manifestazione. Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Non se ne tenga conto contro di loro. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Vangelo Lc 18, 9-14

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».

Il mondo in cui viveva Gesù aveva una solenne celebrazione annuale per il perdono dei peccati: il Kippur. Il Levitico (23, 27-32) ne presenta gli elementi principali: data (il dieci del settimo mese), nome (giorno dell'Espiazione), convocazione del popolo, offerta di sacrifici, digiuno e riposo assoluto. La Mishnà ci informa sui particolari del rituale secondo le leggi di purificazione e di espiazione del capitolo 16 del Levitico. Il giorno dell'Espiazione (Yom Kippur) conclude i "dieci giorni terribili" in cui Dio sigilla il verdetto sulla sorte di ogni uomo.

Il personaggio centrale delle celebrazioni di questo giorno è il Gran Sacerdote e il Tempio è il luogo ove si svolgono i riti più importanti. Il Gran Sacerdote pronuncia la confessione dei

suoi peccati imponendo le mani sul toro che sarà sacrificato. Lo stesso farà per i peccati di tutta la classe sacerdotale e poi per tutto il popolo. Poi vengono presentati due capri davanti alla Tenda dell'incontro. Il Gran Sacerdote tira a sorte quale sarà sacrificato per il Signore e quale sarà per Azazel (Lv 16,7-8).

Ora il Gran Sacerdote entrerà tre volte nel Santo dei Santi per offrire l'incenso (per sé, per la classe sacerdotale e per tutto il popolo): gesto simbolico temerario che significa l'audacia estrema e piena di timore di un popolo che osa avvicinarsi al suo Dio invisibile e assolutamente trascendente, per chiedere perdono. C'è poi l'aspersione col sangue del toro e del capro sacrificato per il Signore (il sangue è la vita) per esprimere il contatto vivente di un popolo peccatore con il Dio che perdona.

Il capro per Azazel (il capro espiatorio), caricato simbolicamente dei peccati del popolo viene condotto lontano almeno una decina di Km nel deserto, nella valle del Cedron, e precipitato in un dirupo, perché muoia portando con sé i peccati di tutti.

Filóne di Alessandria, filosofo ebreo, contemporaneo di Gesù (n. circa 30 a. C. - m. circa 45 d. C.), autorevole rappresentante della comunità ebraica di Alessandria di Egitto, ricorda che *il giorno di Kippur è occupato interamente in suppliche e implorazioni. Dal mattino alla sera i fedeli lo riempiono unicamente con umili preghiere, con cui sollecitano la benevolenza divina, e implorano l'assoluzione dei loro errori volontari e involontari, confidando non nei propri meriti ma nella natura misericordiosa di Colui che preferisce il perdono al castigo. (Spec II, 196). Anche coloro che nel resto del tempo non si applicano ad alcuna pratica religiosa osservano scrupolosamente il digiuno di questo giorno (Spec I, 186). I riti praticati nel tempio, o anche fuori, non significano niente senza un autentico pentimento (285). È quanto esige il libro del Levitico: «Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell'espiazione; terrete una riunione sacra, vi umilierete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. In quel giorno non farete alcun lavoro, poiché è il giorno dell'espiazione, per compiere il rito espiatorio per voi davanti al Signore, vostro Dio. (Lev 23, 27-28)*

Questo è lo sfondo culturale e religioso in cui va compreso il racconto di Luca.

Quando viene scritto il vangelo di Luca, non è più possibile compiere i riti del Kippur, ma non si interrompe la ricerca teologica e spirituale, soprattutto nell'accademia rabbinica di Javneh animata da Yochanan ben Zakkai, ricostituita dopo il 70: il potere espiatorio dei sacrifici rituali ormai è sostituito dal culto spirituale e dalle buone azioni che ciascuno può compiere.

In ambito cristiano sorgeranno liturgie e riti da cui si svilupperanno le celebrazioni penitenziali e sacramentali della Chiesa.

La parabola del fariseo e del pubblicano non si preoccupa di proporre riti o celebrazioni, ma richiama l'importanza di presentarsi in assoluta sincerità e umiltà davanti al Signore.

L'autore della Lettera agli Ebrei ricorda bene la solennità del Kippur e ne richiama i riti centrali per mostrare come essi hanno trovato compimento in Cristo, unico Grande sacerdote *“reso perfetto per sempre”* (cfr Eb 7,28).

Il Grande Sacerdote ⁷ *entra (nel santuario) solamente una volta all'anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza.*

¹¹ *Cristo, invece... entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna...*

²⁴ *Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore...* ²⁶ *Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso... (Eb 9,7...26)*

Per i credenti nel Messia Gesù si è compiuta la profezia di Isaia: *Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti (Is 53,5).* Dio ha manifestato il suo amore e la sua misericordia per gli uomini dando a tutti la possibilità di essere innestati nei meriti e nella vita di Gesù risorto. *Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? (Rm 8,32).*

Nella Chiesa non è stato sempre uniforme il modo di celebrare il perdono dei peccati. Anche l'anno santo della misericordia è un suggerimento per esprimere penitenza pubblica e celebrare un perdono non solo individuale.